CALANDRA

OMEDIA DI M. BERNARDO DIVITIO DA BIBIENA.

NVOVO CON SOMMA DILIGENZA CORRETTA ET RISTAMPATA.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
57825

INEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

PERSONE DELLA COMEDIA.

FESSENIO SERVO.

POLINICO PRECETTORE.

LIDIO GIOVANE.

CALANDRO.

SAMMIA SERVA.

RVFO NEGROMANTE.

SANTILLA.

FANNIO SERVO.

FVLVIA MOGLIE DI CALANDRO.

MERETRICE.

FACCHINO.

SBIRRI DI DOGANA.

Soc. Reg. Lond
ex dono HENR. HOWARD
Norfolciensis

PROLOGO

OI sarete hoggi spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandra, in prosa, non in uersi, moderna, non antica, uolgare, non latina. Calandra detta è da Calandro, ilquale uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui fia a credere che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se ui sto, o udito hauete le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d'Amelia, il quale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, et arbore a posta sua, ma rauiglia non ui fia che Calandro creda, & faccia le sciocchezze che uedrete rappresentandoui la Comedia, cose familiarmente fatte e dette. Non è parso allo Autore usare il uerso, considerato che e' si parla in prosa con parole sciolte, & non legate. Che antica nõ sia, dispiacer nõ ui debbe, se di sano gusto ui trouate, percio che le cose moderne et nuoue dilettano sempre & piacciono, piu che le antiche, & le uecchie lequali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, pero che douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti no sono) l'Autore che di piacerui sommamẽte cerca, ha uoluta farla uolgare, a fine che da ogn'uno intesa, parimẽte a ciascuno dilet ti: oltre che la lingua che Dio & natura ci ha data, non deue appresso di noi essere di

manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica allequa li la nostra nõ saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la osseruassimo, e pulissimo cõ quella diligẽtia, e cura, che li Greci, et gli altri feceno la loro. Bene è di se inimico chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. Sò io bene che la mia mi è si cara, che nõ la darei per quãte lingue hoggi si truouino, cosi credo interuenga a uoi. Però grato esser ui deue sẽtire la Comedia nel la lingua nostra, haueno errato, nella nostra, nõ nella uostra, udirete uoi la Comedia, che a parlare habbiamo noi, uoi a tacere. De quali se sia chi dica, lo autore esser grã ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, per tenere il moccichone le cose sue senza una chiaue, e sẽza una custodia al mõdo. Ma lo autore giura al la croce di Dio. che non gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) et uuole stare a parangone. Et che ciò sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouarassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto nõ è suto rubbato nulla del suo. Però nõ sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisce, sia pregato almeno di nõ uituperarlo accusãdolo al Bargello, ma uadi a dirlo segretamẽte ne l'orecchio a Plauto, ma ecco qua chi ui porta l'argumẽto, preparateui bene a riceuer: lo aprẽdo bẽ ciascuno i' buco de l'orecchio.

ARGOMENTO.

Emetrio Cittadino di Modone hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma e di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi l'uno dall'altro conoscere potesse, il che creder douete, perche lasciando molti essempi che addurre ne si potriano, bastar ui deue quel de gli dui di sangue & di uirtù nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio Porcari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli dua putti ritorna, a quali gia di anni sei manca il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la città, la nutrice loro & Fannio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modon parteno, tra uia son presi, & prigioni in Costantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorẽtino tutti e tre li riscatta, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorãdo lungo tempo, ottimamẽte l'habito, i costumi, el parlar pigliano. Et questo giorno Perillo uuol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con

ARGOMENTO.

Fessenio servo da Modon esce salvo in Toscana, & in Italia si cõduce, ivi il vestire, il vivere & la lingua apprende. Essendo di anni xvij. in xviij. a Roma viene, di Fulvia si innamora, & parimente da lei amato, piu volte vestito da donna seco a solazzar si va dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor voi aprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un dall'altro, peroche io vi avvertisco, che amendua d'una statura e d'una presentia sono, amendua si chiamano Lidio, amendua a un modo vestito, parlano, ridono, amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hora qui comparir li vedrete. Ne crediate però che per Negromantia si presto da Roma venghino qui perciò che la terra che vedete qui è Roma la quale gia esser solevа si ampla, si spatiosa, e si grande, che trionfando molte Città, & paesi & fiumi largamente in se stessa ri cevea. Et hora si pic cola divuentata, che come vedete, agiata mente cape nella cit tà vostra cosi va il mondo.

ATTO PRIMO.

FESSENIO SOLO.

ENE è uero, che l'huomo mai un diſegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco all'hora che noi penſauamo a Bologna quietarci, inteſe Lidio mio padrone Santilla ſua ſorella eſſer uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto reſuſcitò in lui quello amore, che li portaua, maggior che mai fratello a ſorella portaſſe, perche amendue di un parto nati, di uolto, di perſona, di parlare, di modi tanto ſimili gli fe natura che a Modon tall'hor ueſtendoſi Lidio da fanciulla, & Santilla da maſchio, nõ pur li foreſtieri, ma non eſſa madre, non la propria nutrice ſapea diſcernere qual fuſſe Lidio, o qual fuſſe Santilla, & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu ſimili, coſi parimente l'uno amaua l'altro piu che ſe ſteſſo. Però Lidio che morta ſi penſaua eſſer ſua ſorella, inteſo lei eſſere ſalua, ſi meſſe ad inueſtigare di lei, & a Roma peruenuti ſono gia quattro meſi cercando ſua ſorella, truouò Fuluia Romana, della quale fieramẽte acceſoſi, con Calandro ſuo marito miſe me per ſeruo, per condurre a fine l'amoroſo ſuo

disio, come subito condussi con sodisfatione di lei, perche ella di lui grandemente ardendo, di bel meZzo giorno, ha piu uolte fatto andare a solaZzarsi seco Lidio uestito da donna Santilla chiamandosi. Ma pure esso temendo che tal fiamma nõ si scoprisse, si è da molti giorni in qua, mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua partire uolersi, la onde Fuluia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua, & hor ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a negromanti, che recuperare le faccino l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me; & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda a lui con preghi, con doni, & cõ promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla se mai auuiene che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non hauesse piu della pecora che dell'huomo, gia accorto se ne saria & tutta la rouina cadrebbe sopra me: per il che mi bisogna bene schermire. Io solo so la impossibilità: Nessuno potette mai seruire à due, et io seruo a tre, al marito, alla moglie, et al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai uno riposo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si stà, ha il uiuer morto, se uero è che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tãto nõ ne ho che possa pure stuZzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancaua, un'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, la qual mille anni parmi di conferire

ferire

ferire con Lidio, che di qua uiene. Et o,o,o se co è quel Memo di Polinico suo precettore, apparso è il Delphino, tempesta fia. Voglio un poco starmi cosi da parte, & udire quel che ragionano.

POLINICO PRECETTORE, LIDIO PADRONE, FESSENIO SERVO.

Pol. *PEr certo, nō mi saria mai caduto nell'animo Lidio che tu a questo uenissi, che drieto andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtu sei diuētato. Ma di tutto dò causa à quella buona creatura di Fessenio*

Fes. *Per lo corpo.*

Lid. *Non dir cosi Polinico.*

Pol. *Eh Lidio tutto so meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.*

Fes. *Di che so li.*

Pol. *L'huomo prudente pensa sempre quello li puo uenire in contrario.*

Fes. *Eccoci pur su le pedagogarie.*

Pol. *Come questo nostro amore fia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.*

Fes. *Pedagogo poltrone.*

Pol. *Perche chi non dileggia, & non odia li uani & li leggieri? come diuentato sei tu che fore stiero ti sei posto ad amare, & chi? una delle piu nobil dōne di questa città. Fuggi dico e pericoli di questo amore.*

Lid. *Polinico io son giouine, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le graui cose si cõuengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor uuole, e mi sforza ad amare questa nobil donna, piu che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne sarò da molti piu riputato, per ciò che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto lignaggio, che essi non sono.*

Fes. *O bella risposta.*

Pol. *Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.*

Fes. *Tristo sei tu.*

Pol. *Mi marauigliauo, che tu non uolessi turbar l'opere buone.*

Fes. *Adunque io non turberò le tue.*

Pol. *Nulla è peggio, che uedere la uita de saui dependere dal parlar de matti.*

Fes. *Piu sanamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.*

Pol. *Non può essere superiore de consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lidio.*

Fes. *Haueuo forsi bisogno di tuo fauore io, ha?*

Pol. *Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.*

Fes. *Tu stesso mostri la uanità tua, poi che lauda*

ui chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. *Dunque hai tu detto mal di me?*

Fes. *Tu stesso il di.*

Pol. *Patientia non intendo questionar teco, che saria uno gridare co tuoni.*

Fes. *Il fai perche non hai ragion meco.*

Pol. *Il fo, per non usare altro che parole.*

Fes. *Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?*

Pol. *El uederesti, & cosi, cosi.*

Fes. *Nõ stuzzicar, quado fuma il naso de l'Orso*

Pol. *Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.*

Lid. *Horsu Fessenio non piu.*

Fes. *Non minacciare, che ben che io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è, si picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi.*

Lid. *Taci Fessenio.*

Pol. *Lasciami seguire con Lidio se ti piace.*

Fes. *E da del buon per la pace.*

Pol. *Ascolta Lidio, sappi che Dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.*

Fes. *Et una sol bocca per parlar poco.*

Pol. *Non parlo teco. ogni mal fresco agevolmẽte si lieua, ma poi inuecchiato, non mai: lieuati dico di questo tuo amore.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Non ui harai mai, se non tormenti.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Ohime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odij, nimicitie, discordie, ruine pouertà, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi*

negli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. *Oh'me Polinico, non posso.*

Pol. *Perche?*

Fes. *Per mal che Dio ti dia.*

Lid. *Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolceZZa, che acquistare quel che si desidera in amore, senZa il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.*

Fes. *Non si puo dir meglio.*

Pol. *Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione, et tu lui ascolti, Lidio mio attēdi a me.*

Fes. *Si che gli è delicata robba.*

Pol. *Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolfo o altra trista cosa, amorba l'huomo.*

Lid. *Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.*

Fes. *Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.*

Pol. *Ritorna Lidio alle cose laudabili.*

Fes. *Laudabile è accomodarsi al tempo.*

Pol. *Laudabile è quel, che è buono, & honesto, t'annuntio che ti capiterai male.*

Fes. *Il profeta ha parlato.*

Pol. *Ricordati che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.*

Fes. *Ne si lieua per paura.*

Pol. *Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogantia spreZZare i consigli de fauij.*

Fes. *Mentre che fauio t'intitoli, matto ti bateZi, perche tu pur sai che nō è maggior paZZia, che tentare quello, che non po ottenersi.*

Pol. *Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.*

Fef. *Il uero dico io, come tu, ma non song ia un messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sauio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio, ti accomoda.*

Pol. *Egl'è ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non te ne aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l'animo, perche non è supplitio piu graue, che la conscientia delli errori commessi, & però lascia costei Lidio.*

Lid. *Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.*

Pol. *AnZi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.*

Fef. *O, o, o, non puo il uitello, & uuol che porti il bue.*

Pol. *Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femmine sono mutabili.*

Lid. *O, o, o, non sono tutte d'una fatta.*

Pol. *Non son gia d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.*

Lid. *Gran fallacia pigli.*

Pol. *O Lidio leua il lume, che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al modon de*

l'una a l'altra, & sappi che a donna non si puo credere etiam poi che è morta.

Fes. *Costui fa meglio, che hor hora non gli ricordaua.*

Pol. *Che?*

Fes. *Ti accommodi benissimo al tempo.*

Pol. *Anzi dico bene il uero a Lidio.*

Fes. *Piu su sta Mona Luna.*

Pol. *In fine che uoi tu inferire?*

Fes. *Voglio inferire che tu ti accommodi al uiuer d'hoggi.*

Pol. *In che modo?*

Fes. *Allo essere nemico delle donne, come è quasi ogniuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.*

Lid. *Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro: perciò che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, et senza le quali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.*

Fes. *Che bisogna dir tanto? non sappiam noi che le donne sono si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolētieri cō l'animo & col corpo femina nō diuēti?*

Pol. *Altra risposta non uoglio darui.*

Fes. *Altro in contrario dir non sai.*

Pol. *Ricordo a te Lidio, che gliè sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.*

Lid. *Polinico e non è cose al mondo che manco riceue il consiglio, o la operatione in contrario*

che lo amore, la cui natura è tale, che piu to sto per se stesso cõsumar si può, che per gli al trui ricordi torsi uia: & però se pensi leuar mi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. *Et questo ben mi pesa, perche doue esser sole ui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella è? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi che tu ci capiterai male.*

Lid. *Io nol credo, & se pur cio sia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?*

Pol. *Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto, presto potresti conoscere cõ tuo danno li effetti d'amore.*

Fes. *Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?*

Pol. *Che? bestia.*

Fes. *Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizzar la uentura & a uecchi tirar correggе.*

Lid. *Ah, ah, ah.*

Pol. *Eh Lidio tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? piu non te ne parlo, & di, te a te lascio il pensiero, & me ne uò.*

Fes. *Col malanno hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.*

Lid. *Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'a-*

mitudine, che ci ha lasciata Polnico.

LIDIO FESSENIO.

Lid. Hor parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amorosa, e padrone mio posticcio, che castrone è, et tu becco fai, mentre che tu li di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fuluia & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te inuagliuto, & pregatomi che io faccia, si che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di cõdurla anchor hoggi alle uoglie sue

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah ah, & hor mi ricordo che l'altro dì tornando io da Fuluia, in habito di donna, mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per inna moramento si uol mandarla innanzi.

Fes. Ti seruirò bene, lascia fare a me gli mostrerò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, & sta sicuro Lidio che egli piu crede a me, che io non dirò a lui, gli do spesso ad intedere le piu scempie cose del mondo, percio che gliè il piu sufficiente lauaciecco, che tu uedessi mai. Potrei mille sue castronerie raccontarti, ma acciochè io nõ uad[i] o gni particularità narrãdoti, egli ha in se si profonde sciocchezze, che se una sola di quelle fusse in Salamone, in Aristotele, o in Seneca, haurebbeno forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapiẽ tia

tia, & quello che sommamente mi fa ridere de' fatti suoi, è che gli pare esser si bello, et si piaceuole, che e' s'auisa che quante lo uedeno subito se innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui non si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mágiasse fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio è che Martino da Amelia, o Giouan Manéte, onde facil ei fia in questo suo amorazzo, condurlo a quel che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dime credendo esso ch'io sia femina, & maschio essendo, quando esso sia da me, come anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura a me che tutto ben si condurrà. Ma o, o, o, uedilo la, ua uia che teco non mi ueda.

CALANDRO. FESSENIO.

Cal. Fessenio?
Fes. Chi mi chiama? o padrone?
Cal. Hor be dimmi, che e di Santilla mia?
Fes. Di tu quel che è di Santilla? Cal. Si.
Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso, il grembiale, i guanti, e le pianelle anchora.
Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai nõ di quello che è suo, ma come la staua.
Fes. A, a, come la staua uuoi saper tu?
Cal. Meser si.
Fes. Quando, poco fa la uidi, ella staua, aspetta.

a sedere con la mano al volto, & parlando io di te intenta ascoltandomi, teneua gli occhi, & la bocca aperta, cõ un poco di quel la sua linguetta fuora così.

Cal. Tu m'has risposto tanto proposito, quanto voglio, ma lasciame ire, dunque ella ascolta volentieri eh?

Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, vuoi altro?

Cal. Fessenio mio buon per te.

Fes. Così spero

Cal. Certo Fessenio aiutami ch'io stò male.

Fes. Ohime padrone hai la febre? mostra.

Cal. No, o, o, che febbre bufalo, dico che Santilla m'ha concio male.

Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o, tu se grosso, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

Fes. Be presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono anchora di mila passi.

Cal Non ci perder tempo.

Fes. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fes. Il vederai c'hor hora sarò qui con la risposta, a Dio. Guarda gentil innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amante son morti la moglie & il marito, o,o, o, vedi Samia serua di Fuluia, che esce di casa, alterata parmi, trama ciò & essa sa il tutto, da lei saperò quel che in casa si fa.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. Samia, o Samia? aspetta Samia.
Sam. O, o, Fessenio.
Fes. Che si fa in casa?
Sam. A fe non bene per la padrona.
Fes. Che c'è?
Sam. La sta fresca.
Fes. Che ha?
Sam. Non mel far dire.
Fes. Che?
Sam. Troppa.
Fes. Troppa che?
Sam. Rabbia di.
Fes. Rabbia di che?
Sam. Trastularsi con Lidio suo, hailo inteso mo?
Fes. O questo sapeua io come tu.
Sam. Tu non sai gia un'altra cosa.
Fes. Che?
Sam. Che la mi manda a uno, che farà fare a Lidio ciò che la uuole.
Fes. In che modo?
Sam. Per uia d'incanti.
Fes. Di canti?
Sam. Meser si.
Fes. E chi farà questo musicò.
Sam. Che uuoi tu fare di musico? dico che uo a uno che lo farà amare se crepasse.
Fes. Chi è costui?
Sam. Rufo negromante, che fa ciò che uole.
Fes. Come cosi?
Sam. Ha une spirito.

Fes. Familiare uo dir tu?

Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben saprò dirgli che uenga a Madonna, stati con Dio, Vedi, ola? non ne parlare.

Fes. Non dubitare, a Dio.

SAMIA. RVFO.

Sam. EGli è anco si buon'hor, che Rufo non sarà anchora tornato a desinare; meglio è guardare se in piazza fusse. Et o,o,o uentura uedilo che ua in la, o Rufo, o Rufo non odi o Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare

Ruf. Be che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua?

Sam. Fuluia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uuol da me?

Sam. Ella tel dirà.

Ruf. Non stà la su la piazza?

Sam. Ci son dua passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uẽgo. Sarebbe mai costei nel numero delle altre sceãpie, a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel, che la

nuole, & in casa sua me n'entra prima che qui arriui colui, che in qua uiene.

FESSENIO, CALANDRO.

HOr uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone. Ecco Amore che suole inuescare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, e da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca facenda, poi che entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le scimie, & forse che non l'ha messo in buone mani, ma la prima è cascata nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai uisto Santilla?

Fes. Ho

Cal. Che ti pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo sia la piu solazzeuol cosa, che si truoui in Maremma, fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haurò, se io douesse andar nudo e scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Be s'io l'ho mai tutta, me la mangiarò.

Fes. Mangiare? ha ha Calandro, piatà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, egliè ben uero che la donna si beue, e non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sap pia bere le donne.

Cal. Deh insegnami.

Fes. Dirotti, quando la basci, non la fucci tu?

Cal. Si.

Fes. Et quando si beue, non si fuccia?

Cal. Si.

Fes. Be all'hora che basciando fucci una donna, tu te la beui.

Cal. Parmi che sia cosi, madesine, ma pure io nõ mi ho mai beuto Fuluia mia, & pure basciata l'ho mille uolte.

Fes. O, o, tu non l'hai beuta, perche anchora essa ha basciato te, & tanto di te ha fucciato, quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non hai, ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche per certo cosi è ch'io nõ basciai mai lei, che ella non basciasse me.

Fes. Oh uedi tu se io il uero ti dica.

Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?

Fes. Bel segreto, le Spagnuole bascian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per fucciarsi li anelli, che si portano in dito.

Cal. O Fessenio, Fessenio, tu sai piu segreti delle donne.

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'architetto.

Fes. To la archutto ah?

Cal. *Due annelli mi beuè quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non esser beuto.*

Fes. *E tu giu pel sauio.*

Cal. *Nessuna mi basciera giamai, che lei non basci.*

Fes. *Calandro habbiui aduertēza, perche se una ti beuesse il naso, una gota, o un occhio, tu resteresti piu brutto huomo del mondo.*

Cal. *Ci haurò ben cura; ma fa pur ch'io habbia in braccio Santilla mia.*

Fes. *Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.*

Cal. *Cosi fa, ma presto.*

Fes. *Non ho se non da andar là, e di qua ad un poco tornerò a te con la conclusione.*

RVFO SOLO.

NO'N deue l'huomo mai disperarsi, per che spesso uēgano le uenture; quādo altri non l'aspetta. costei, com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, et essēdo fieramēte d'un giouine accesa, dice altro rimedio non giouandogli, al mio ricorre, pregandomi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento; che credo di si, per ciò che lo amante è un Lidio Greco, amico, & conoscente mio, per esser d'un medesimo paese, che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo però spero condurre la cosa in porto.

A costei non ho promesso cosa certa se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci pioue in grembo, se ella sia presa da Lidio co me da me. Horsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue sta Lidio me ne uo & essẽdo hora di prãso, fuorse in casa il trouerò

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO SERVO, ET LA NVTRICE.

ASSAI è manifesto quã to sia miglior la fortuna de gli huomini, che quella delle donne, & io piu che, l'altre l'ho per proua co, nosciuto, percioche da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome hauea il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogniun, ch'io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostrato essere dõna (come so no in fatto) ne il Turco, di cui erauamo schiaui, ci hauria uéduti, ne forse Perillo ri scosso, se saputo hauesse ch'io femina fusse. Onde in miserabil seruitù sempre ci cõueni-

na stare. Et io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, percio che credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia, & fedelissimo nelli affari suoi hauēdomi trouato sempre, mi ama tanto che uuol darmi per moglie Verginia unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote che Perillo uuol domani, o l'altro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice & tecō Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uscita, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento & uoi pensar potete, & non so se.

Fan. *Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.*

SAMIA, LIDIO FEMINA, FANNIO.

TE so dir l'ha nel osso, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fauellarli, tirandol da parte li parlerò. Buona uita messer.*

Lid. f. *Ben uenga.*

Sam. *Due parole.*

Lid. f. *Chi sei tu?*

Sam *Mi domandi chi sono?*

Lid f. *Cerco quel ch'io non sò.*

Sam. *El saperai hora.*

Lid f. *Che uuoi?*

Sam *La padrona mia ti priega, che tu uoglia*

amarla come fa ella te, & quando ti piaccia venire da lei.

Lid f. *Non intendo, chi è la padrona tua?*

Sam. *Eh, Lidio tu uuoi stratiarmi si?*

Lid f. *Stratiar uuoi tu me.*

Sam. *Laudato sia Dio, poi che tu non sai chi è Fulnia, ne me conosci, hor su su, che uuoi tu ch'io li dica?*

Lid f. *Buona donna se altro non mi dici, altro nõ ti rispondo.*

Sam. *Fingi non intendere he?*

Lid. f. *Io non te intẽdo, ne ti conosco, & mãco d'intenderti, & conoscerti mi curo, ua in pace.*

Sam. *Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene dirò bene.*

Lid f. *Dilli cioche tu uuoi, pur che dinanzi mi ti lieui, in la tua mal'hora, & sua.*

Sam. *Va pur la, ci starai se crepassi Greco taccagno che la mi manda al Negromante, ma se cosi responde lo spirito, trionfa Fuluia.*

Lid f. *Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il danno del mio esser donna.*

Fan. *Io haurei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.*

Lid f. *La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrarei.*

Fan. *Io conosco costei.*

Lid. f. *Chi è?*

Fan. *Samia serua di Fuluia gentil donna Romana.*

Lid.f. O,o,o, anch'io la conosco hora, patientia el la ben nominò Fuluia.

LIDIO FEMINA, FANNIO, RVFO.

Ruf. O, O, O.
Lid.f. Che uoce è quella?
Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.
Fan. A Dio Rufo che c'è?
Ruf. Buono.
Fan. Che?
Ruf. Hora lo saprete.
Lid.f. Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa te ne uà, & uedi quello che fa Perillo nostro Padrone circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà la Fannio, mandami per lui a ragguagliar di quello che ui si fa, perche intêdo hoggi non lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potesse quel che il uulgo dice, chi ha tempo ha uita. Va uia, hor di tu Rufo quel buon che ci porti.
Ruf. Benche nouellamête ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & li cieli accasion ci danno, che insieme ci intendiamo.
Lid.f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ce intenderemo uolentieri, ma che ci di tu?
Ruf. Dirò breuemente, udite, una donna di te Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandoli altro mezzo, al mio ricorre, & la causa perche essa de l'opera mia mi richiede, è perche bu-

tando in figure di punte, & hauendo pure ben la Chirmantia, tra le donne (che credute sono) ho fama d'essere un nobil Negromãte, & tengon per certo ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'auuisano ch'io faccia, et disfaccia cio che uoglio. Il che io uolentieri cõsento, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste sempli cette ne traggo, come si farà hor con costei, se sauio sarai, però, ch'ella uuole chio ti con stringa andar da lei, & io pensando teco in tendermi, glie n'ho data qualche speranZa. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. *Rufo in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria essermi gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il meZzano, non me ne discosterò, all'hora che deliberarò di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi chi è costei?*

Ruf. *Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.*

Fan. *O,o,o, la padrona di colei c'hor hora ti parlò*

Lid.f. *Vero dici.*

Ruf. *Come? la serua sua t'ha parlato?*

Lid.f. *Hor hora.*

Ruf. *Et che le rispondesti?*

Lid.f. *Me la leuai dinanZi, con uillane parole.*

Ruf. *Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mostratele piu piaceuole, se alla cosa attender uorremo.*

Lid.f. *Cosi si farà.*

Fan. *Dimmi Rufo, quando haurà Lidio ad esser*

con lei?

Ruf. *Quanto piu presto meglio.*

Fan. *A che hora?*

Ruf. *Di giorno.*

Lid f. *Oh io saria uisto.*

Ruf. *Vero, ma la uuole che lo spirito ti constringa andarui in forma di donna.*

Fan. *Et che uuol far di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?*

Ruf. *Penso uolesse dire in habito non in forma di donna, pur ella cosi disse.*

Lid. f. *E' bella trama, hai tu notato Fannio?*

Fan. *Benissimo & piacemi assai.*

Ruf. *Ben uolete darli effetto?*

Lid. f. *Da qua ad un poco te ne diremo l'animo nostro.*

Ruf. *Oue ci trouerremo?*

Fan. *Qui.*

Lid f. *Et chi prima arriua, l'altro aspetti.*

Ruf. *Ben di. a Dio.*

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. *LI Cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo, di nõ ti lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna te ad domanda, da lei anderai: al prouar quel che cerca, trouerà quel che non uuole.*

Lid.f. *Vogtian farlo.*

Fan. *Per altro no'l dico.*

Lid.f. *Be, ua a casa, e intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci, & me truouerai nella botega di Franzino, & risoluere-mo Ruso al si.*

Fan. *Leuati anchor tu di qui, perche colui, che la appare, essere potria uno che Perillo mandasse per te.*

Lid.f. *Non è de nostri: pur tu hai ben detto.*

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. *Voglio andare un poco da Fuluia, ch'è comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle che Lidio uuol partirsi, per uedere come se ne risente.*

Ful. *Ben uenga Fessenio caro dimme che è di Lidio mio?*

Fes. *Non mi pare quel desso.*

Ful. *Ehime, di su, che ha?*

Fes *Sta pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.*

Ful. *Eh lassa a me, uuol partirsi?*

Fes. *Vi è uolto in fine.*

Ful. *Fessenio mio se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il bē di Lidio, se tu stimi la salute mia, truo ualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicalo, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritruoui, da mo Fessenio mio, come t'ho detto altre fiate gli dò la fede mia che io la

darò per moglie a Flaminio mio unico Figliuolo.

Fes. *Vuoi che cosi gli prometta?*

Ful. *Così ti giuro, & così mi obligo.*

Fes. *Son certo che uolentieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.*

Ful. *Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, priegalo che salui questa uita, che è sua.*

Fes. *Farò quanto mi commetti, & per seruirti uo a trouarlo a casa, oue hora si truoua.*

Ful. *Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a Dio.*

Fes. *Costei sta come può, et per dio hormai è d'hauer cõpassione di lei, sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei & cosi farà, perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che gia torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.*

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. *Salue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.*

Cal. *La mano, & i piedi.*

Fes. *Parti che i pronti detti gli sdruccilino di bocca?*

Cal. *Che c'e?*

Fes. *Che ah? il mondo è tuo, felice sei.*

Cal. *Che mi porti?*

Fes. *Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di essere teco piu brama, che*

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauio, u, u, u, tal che la uuol in fine cio che tu uuoi. Odi padrone: ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accesa del amor tuo, hor sarai ben tu felice.

Cal. *Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle labbra uermigliuZze, & quelle gote di uino & di riccotta.*

Fes. *Buono, uolse dir sangue e latte.*

Cal. *Ah Fessenio, Imperador ti faccio.*

Fes. *Con che gratia l'amico acatta gratia?*

Cal. *Hor andianne da lei.*

Fes. *Come da lei? & che pensi tu ch'ella sia di bordello? andar ui ti bisogna con ordine.*

Cal. *Et come ui si anderà?*

Fes. *Co i piedi.*

Cal. *So bene, ma d co in che modo?*

Fes. *Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.*

Cal. *Vedi che io non u'andrò co i piedi, come diceui.*

Fes. *Ah, ah, ah, accorto amante, & tu di il uero in fine.*

Cal. *Non durerò fatica, non è uero Fessenio?*

Fes. *Non moccicon mio no.*

Cal. *Dimmi il forciero sarà si grande, ch'io possa entraru i tutto?*

Fes.

Fes. *Mo che importa questo? se non ui entrerai intero, ti farem di peZZi.*

Cal. *Di peZZi?*

Fes. *Di peZZi si.*

Cal. *Oh come?*

Fes. *Benissimo.*

Cal. *Di.*

Fes. *Nol sa?*

Cal. *Non per questa croce.*

Fes. *Se tu hauessi nauigato il saperesti, perche ha resti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centinaia delle persone, non ui entrarieno se non si scommetessi a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe se condo il bisogno, & cosi situate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tenga no poco luogo.*

Cal. *Et poi?*

Fes. *Poi arriuati in porto, chi uuol si pigila & rin chiaua il membro suo, & spesso anchor au uiene che per inaduertenZa, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel met te oue piu gli piace, & tal uolta non gli tor na bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi Zoppo, o spro portionato, intendi.*

Cal. *Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.*

Fes. *Se tu a te medesimo non lo scambi, altro cer to non te lo scambierà, andando tu solo nel*

forciero, nelquale quando tu intero non capia, dico che come quelli che uanno in naue ti potremo scommettere almen le gambe, con ciosia che hauendo ad essere portato, tu non hai adoprarle.

Cal. E doue si scommette l'huomo.

Fes. *In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come qui, qui, qui, qui, uuolo sapere?*

Cal. *Te ne priego.*

Fes. *Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, et si fa con un poco d'incanto, dirai come dico io, ma in uoce summissa, perche come tu punto gridassi, tutto si guasteria.*

Cal. Non *dubitare.*

Fes. *Prouiamo per hora alla mano, da qua & di cosi,* Ambraculac.

Cal. Anculabrac.

Fes. *Tu hai fallito, di cosi, ambracullac.*

Cal. Alabracuc.

Fes. *Peggio,* Ambraculac.

Cal. Alucambrac,

Fes. *Ohime, ohime, hor di cosi.* Am.

Cal. Am.

Fes. Bra.

Cal. Bra.

Fes. Cul.

Cal. Cul.

Fes. Lac.

Cal. Lac.

Fes. Bu.

Cal. Bu.

Fes. Fo.

Cal. Fo.
Fes. La.
Cal. La.
Fes. Cio.
Cal. Cio.
Fes. Hor.
Cal. Hor.
Fes. Tella.
Cal. Tella.
Fes. Do.
Cal. *O o o, ohi ohi hoime.*
Fes. *Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine & si poca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pur hora, che tu nō doueui gridare, hai guasto lo'ncanto.*
Cal. *Il braccio hai tu guasto a me.*
Fes. *Non ti puoi piu scommettere sai.*
Cal. *Come farò dunque?*
Fes. *Torrò in fine un forciero si grande, che ui entrerai intero.*
Cal. *O cosi si, ua & trovalo in modo che io non mi habbia a scommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'ammazza.*
Fes. *Cosi farò in un tratto.*
Cal. *Io anderò in mercato, et tornerò qui subito.*
Fes. *Ben di, a Dio, sarà hor bē ch'io truoui Lidio & seco ordini questa cosa, dellaquale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uo uia sanza parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se.*

SAMIA, FVLVIA.

Sam. COme ua il mõdo, non è anchora un me se passato che Lidio della mia padrona ardẽdo uoleua ad ogni hora esser seco, et poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango, & se a questa cosa rimedio non si pone, certo Fuluia ci sarà drento error di sorte che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da qualcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, et d'altro non ragiona, che di Lidio, bene è uero che chi ha amore in seno, sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odila che di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che la lo uide parlare cõ nõ sò chi, o forse uorrà rimãdarmi a Rufo.

Ful. Saaamia.

Sam. Io uengo.

LIDIO FEMINA, FANNIO

Lid f. COSI t'ha detto Tiresia?

Fan. Si.

Lid. f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

Fan. Cosi stà.

Lid. f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid. f. Et si preparano le nozze?

Fan. *Tutta la casa è in facende.*

Lid f. *Et credeno ch'io ne sia contenta?*

Fan. *Lo tengano per fermo.*

Lid f. *O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo a me nuoce. Le amoreuolezze di Perillo & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non potere fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deh me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, et per cuna sepoltura all'hor chio del materno uentre usci, da che in quel pũto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo ie, come io credo nel la patria morto restasti. Hor che farò io me schiua Santilla, che cosi bomai chiamar mi posso, e non piu Lidio? femina sono, & con uienemi esser marito: se io sposo costei subito conoscerà ch'io femina et non maschio sono, & da me scornati el padre et la madre & la figlia potriano farmi uccidere. negar di spo sarla non posso, & se pur niego di farlo, sde gnati a casa maladetta me ne manderanno. se palesò esser femina; io medesima a me stes sa fo il danno. Tener cosi la cosa piu non pos so. Misera me che da uno lato ho il preci pitio, dall'altro e lupi.*

Fan. *Non te disperare, che forse e cieli non te ab bandoneranno, a me par che si segua il pa rer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da co lei uiene a proposi to et io li pãni da dõna per uestirti ho in ordi ne, chi scampa d'un punto ne schiua mille.*

Lid.f. *Ogni cosa farò, ma doue è quel Rufo?*

Fan. *Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.*

Lid f. *Meglio è che Rufo aspetti noi, leuiamoci di qui perche colui ch'è la, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo che mi cercasse se ben de suoi non mi pare.*

FESSENIO, CALANDRO.

NON *potria meglio esser ordinata la cosa. Lidio da dõna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta & da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfardà a canto se gli metterà, attento che di si grossa pasta è il gocciolone che l'asino dal rognuolo non discernerta. Vedilo che ne uie ne tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.*

Cal. *Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?*

Fes. *Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.*

Cal. *Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non sò.*

Fes. *Che?*

Cal. *Haurò io a stare nel forciero desto, o adormentato?*

Fes. *O solatissimo questo: come desto, o adormẽtato? Ma nõ sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne*

forcieri si muore.

Cal. *Come si muore?*

Fes. *Si muore si, perche?*

Cal. *Cagna le mala cosa.*

Fes. *Moresti tu mai?*

Cal. *Non ch'io sappia.*

Fes. *Come sai adũque che l'è mala cosa, se tu mai non moresti?*

Cal. *E tu se mai morto?*

Fes. *O,o,o,o, mille millanta che tutta notte cãta.*

Cal. *E' gran pena?*

Fes. *Come il dormire.*

Cal. *Ho a morir io?*

Fes. *Si andando nel forciero.*

Cal. *Et chi morirà me?*

Fes. *Te morirai da te stesso.*

Cal. *Et come si fa a morire?*

Fes. *El morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.*

Cal. *Deh si, di su?*

Fes. *Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.*

Cal. *Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riuiuere.*

Fes. *Questo è bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il Mondo, & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.*

Cal. *Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & anche se tu uuoi non lo dirò a me stesso.*

Fes. *Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tul dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non gia.*

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. *Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quãto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia come io ti dirò, sempre resuscitarai.*

Cal. D su

Fes. *Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona si da una scossa cosi, poi s'apre gliocchi, si parla, & si muoue i mẽbri, allhor la morte si ua cõ Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu bẽ dire d'hauer cosi bel segreto, quãto sia in tutto l'uniuerso & in Marenma.*

Cal. *Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire & riuiuere a mia posta.*

Fes. *Madesi padron bmaccio.*

Cal. *Et tutto farò benissimo.*

Fes. *Credolo.*

Cal. *Vuo tu ueder se io sò ben far? ch'i pruoui un poco?*

Fes. *Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.*

Cal. *Tu uederai, hor guarda, eccomi.*

Fes. *Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso, piu basso. oh oh, hor muori a posta*

sta

sta tua, oh bene, che cosa e a far cò sauij chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualēte huomo, il quale muore di fuora eccellentemente? Se cosi bene di drento muore, non sentirà cosa ch'io gli faccia, & conoscerallo a questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro, o Calandro, Calandro.

Cal. *Io son morto, io son morto.*

Fes. *Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su, che alla fe tu muori galantemente, sputa in su.*

Cal. *O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto a riuiuermi.*

Fes. *Perche?*

Cal. *Cominciauo a uedere l'altro mondo di la.*

Fes. *Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forziero.*

Cal. *Mi par mill'anni.*

Fes. *Hor su poi che tu sai si ben morire & risuscitare, non e da perder tempo*

Cal. *Hor uia, su.*

Fes. *No o o, con ordine uuol farsi tutto, a finche Fuluia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla a casa di Menicuccio te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.*

Cal. *Ben di, cosi farò hor hora che la bestia sta parata.*

Fes. *Mostra, che l'hai in ordine?*

Cal. *Ah, ah, dico ch'il mulo drento a l'uscio è sel lato.*

Fes. *A, a, a, intendeua quella nouella.*

Cal. *Mi par mille anni esser a cauallo, ma in su*

quella Angioletta di paradiso.

Fes. *Angioletta ah? ua pur là, se io non mi inganno, la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza & debbe hor montare a cauallo, uoglio auuiarmi innanzi & dire a quella uezzosa porca, che in ordine sia, et mi aspetti. O o o uedi Calandro gia montato, miracolosa gagliardia di quel muletto che porta cosi sconcio Elephantaccio.*

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. *FVluia, o Fuluia?*

Ful. *Messer che uuoi?*

Cal. *Fatti alla finestra.*

Ful. *Che c'è?*

Cal. *Voi altro? io uo insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi drieto alle caccia.*

Ful. *Ben fai, quando tornerai?*

Cal. *Forse sta sera stati con Dio.*

Ful. *Va in pace col mal anno, guarda che uezzo so marito mi detteno li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.*

ATTO TERZO.

FESSENIO SOLO.

CCO, *o spettatori le spoglie amorose, chi cerca che segli apiechi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto ridosso le porti. perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità che muore et risuscita a posta sua, chi comprar le uuole, danari porga ch'io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uendere le posso. Prima si mess' da morto nel forciero, che arriuato fusse, ah, ah, o cosi galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che a dire il uero è piu schifo, che nõ fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo cõto, & eccola che a me ne uiene. Et uedi anche la col forciere il facchino il quale si pensa portare pretiosa mercantia & non sa ch'el la è la piu uile che in questa terra sia, nessuno uuol le ueste? no? A Dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.*

A T T O
MERETRICE, FESSENIO FACCHINO, SBIRRI DI DOGANA, CALANDRO.

Mer. *Eccomi, Fessenio, andianne.*

Fes. *Lascia ãdare innãzi questo forziero nostro. non odi la no? Facchino ua pur dritto.*

Mer. *Che ui è drento.*

Fes. *Anima mia bella, robba da te.*

Mer. *Che?*

Fes. *Sete, & panni.*

Mer. *Di chi sono?*

Fes. *Di colui con chi sguazzar deui uiso bello.*

Mer. *Oh, e me ne darà qualche cosa.*

Fes. *Si se farai ben quel che t'ho detto.*

Mer. *Lascia pur gouernarlo a me.*

Fes. *Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota di chiamarti Santilla & di tutte l'altre cose ch'io t'hò detto.*

Mer. *Non mancherò d'un pelo.*

Fes. *Altrimenti non hauresti un baghero.*

Mer. *Tutto farò benissimo. Ma o o o che uoglian questi Sbirri dal Facchino?*

Fes. *Ohime salda, cheta, ascolta.*

Sbi. *Di su che è qui drento?*

Fac. *Mo che soic mi.*

Sbi. *Sei stato in Dogana.*

Fac. *Non.*

Sbi. *Che c'è drento, di su?*

Fac. *Non l'hò wisto o uerto mi.*

Sbi. *Dillo poltron.*

Fac. *El me fu deccio ch'il ghera seda, & pagni.*

Sbi. Sede.
Fac. Madesine.
Sbi. E chiauato?
Fac. E' creZzo de no mi.
Sbi. Le son perdute, posagiù.
Fac. Eh no misser.
Sbi. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?
Fes. Ohime, ohime, la ua male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouinati siamo.
Mer. Che cosa è?
Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio che cè?
Fes. Aiutami Sophilla.
Mer. Che uuoi.
Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati cosi, su.
Mer. Perche?
Fes. Presto lo saperai.
Mer. Ecco, o o o ua.
Sbi. O, o, o, questo è un morto.
Fes. Che fate? ola che cercate?
Sbi. Il Facchino ci disse esserci cosa da gabella, et trouiamo che c'è un morto.
Fes. Vn morto è.
Sib. Chi è?
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera?
Sbi. Perche cosi il portate nel forciero?
Fes. A darui il uero per ingannare la brigata.
Sbi. O perche?
Fes. Saremo da ognuno scacciati.
Sbi. La cagione?

Fes. *E' morto di peste.*

Sbi. *Di peste, ohime io l'ho tocco.*

Fes. *Tuo danno.*

Sbi. *E doue il portate?*

Fes. *A sotterarlo in qualche fossa, o così il forciero & lui butteremo in un fiume.*

Cal. *Ou, ou, ou, ad annegarmi è, io non son morto no ribaldi.*

Fes. *Ogn'un si fugga per paura, o Sophilla, Facchino, o Sophilla, Facchino, si ua giungeli tu, il Diauol non gli faria uoltare in qua, ua poi impacciati con pazzi tu, ua.*

CALANDRO. FESSENI.

Cal. AH poltrõ Fessenio, mi uoleui ãnegare he?

Fes. *Ohime, he padrõ, perche mi uuoi battere?*

Cal. *Domandi perche, tristo ha?*

Fes. *Si perche?*

Cal. *Il meriti sciagurato ribaldo.*

Fes. *Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu me offendi perche t'ho saluato.*

Cal. *E che saluamento è questo?*

Fes. *Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fussi porato in Dogana.*

Cal. *Et ch'era quãdo ben m'hauessin portato là?*

Fes. *Che era he? tu meritaui che io ui t'hauessi lasciato portare & haurestilo ueduto.*

Cal. *Che domin era?*

Fes. *E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodo, eri preso, & ti hauerian poi uendu to come l'altre cose che sono colte in frodo.*

Cal. Ma a a [illegible]facesti molto bene adunque perdonami Fessenio.

Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci: mio danno s'io non te ne pago.

Cal. Così farò. ma dimmi? chi era quella, così brutta che fuggiua uia?

Fes. Chi era ah non la conosci?

Cal. No.

Fes. E' la morte che teco era nel forciero.

Cal. Meco.

Fes. Teco sì.

Cal. O, o, io non la uidi mai la dentro meco.

Fes. O buono, tu non uedi anche il sonno, quãdo dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & anco se uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.

Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.

Fes. Così non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si è fuggito il Facchino?

Fes. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fes. Io non saprei in cio che farmi, se gia tu non pigliassi un poco di fatica.

Cal. Fessenio per essere con lei farò ogni cosa, sino andare scalzo a letto.

Fes. Ah, ah, scalzo a letto ah? questo è troppo non piaccia a Dio.

Cal. Di pur su.

Fes. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si trausfato di habito, et per essere stato morto

un pezzo, nel uiso se, si cambiato, che nõ sia chi ti conosca. io mi presentarò la come legnaruolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto sta, perche ella è piu sauia che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. *Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e ceston.*

Fes. *O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto, o diauol tu caschi, sta forte ballo bene.*

Cal, *Benissimo.*

Fes. *Hor su ua innanzi, fermati all'uscio, & io cosi di drieto a te uengo, quãto sta bene que sta bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di drieto quella scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li fanno fastidiosi li parrãno poi suaui quel li di Fuluia, ma ecco Sammia, non ha uisto Calandro, dirolli due parole, & la bestia starà tanto piu carica.*

FESSENIO, SAMIA

Fes. O Nde uieni?

Sam. *Da quel Negromante, a chi per la strada di la ella poco fa mi mandò.*

Fes. *Che dice egli?*

Sam. *Che presto uerrà da lei.*

Fes. *E e, che son bubole. io uo a trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi comisse dianzi.*

Sam.

Sam. E' egli in casa?
Fes. Si.
Sam. Che credi di lui?
Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.
Sam. Basta noi stiamo fresche.
Fes. A Dio.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. Ti so dire, che la ua bene, che ne da Lidio ne dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa è la uolta che Fuluia si dispera, uedila che appare su l'uscio.
Ful. Tu sei stata tanto a tornare?
Sam. Non ho prima, c'hor hora trouato Rufo.
Ful Che dice?
Sam. Niente pare a me.
Ful. Pure?
Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli, non me ne ricordo.
Ful. Sia col mal'anno ceruel d'oca.
Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto anghibuo.
Ful. Ambiguo uuoi dir tu.
Sam. A quel modo si.
Ful. Non dice altro?
Sam. Che di nuouo lo pregherà.
Ful. Altro?
Sam. Che uolendo seruirti uerrà a dirtelo subito.
Ful. Misera a me che non ne farà nulla. Ma Lidio.
Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.
Ful. Hallo trouato?
Sam. Et parlatogli.

Ful. *Dimmi dimmi, che c'è?*
Sam. *L'harai per male.*
Ful. *Ohime, che c'è? di su,*
Sam. *In fine par che non ti conosceßi mai.*
Ful. *Che mi di tu?*
Sam. *Cosi sta mo.*
Ful. *A che il comprendesti?*
Sam. *Mi rispose in modo che mi fe paura.*
Ful. *Forse finse burlare teco.*
Sam. *Non m'hauria sullaneggiata.*
Ful. *Non sapesti forse dire.*
Sam. *Meglio non m'imponesti.*
Ful. *Era forse accompagnato.*
Sam. *Lo tirai da parte.*
Ful. *Forse parlasti troppo forte.*
Sam. *Quasi all'orecchio.*
Ful. *In fin che ti disse?*
Sam. *Mi scaccio da se.*
Ful. *Dunque piu non mi ama?*
Sam. *Ne ti ama, ne ti stima.*
Ful. *Cosi credi?*
Sam. *Ne son certa.*
Fem. *Lassa me, che odo io?*
Sam. *Tu intendi.*
Ful. *Et di me non ti domando?*
Sam. *Anzi disse non saper chi tu fussi.*
Ful. *Dunque m'ha dimenticata?*
Sam. *Se non ti odia pur, bene ne uai.*
Ful. *Ahi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahi quanto è trista la fortuna della donna, & come è male appagato lo amore di molte nelli amanti. Ahi trista*

me che troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli perche non fate che Lidio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge. Ah crudel che chiedo io? disamar & fuggir Lidio mio? Ah certo questo ne far posso, ne voglio, anzi pẽso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso è uenuto a trouar me? ragioneuole è, & egli è ben tale che merita che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo io la mia giouinezza? Non è dolor pari a quello di una donna, che si truoua hauer perso la sua giouinezza in uano. Fresca staila crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io uno amante cosi fatto? quando haurò io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò, che ben mi accorsi che Rufo interamente non si confidaua disporre lo spirito per me. Li ministri nõ operano mai bene, come a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto dell'amãte, se io da lui uo, uedrà le mie lagrime, sentirà e miei lamenti udirà i miei prieghi, hor butteromegli ai piedi, hor fingerò morire, hor al collo le braccia gli cercõderò, & come sarà mai si crudele, che a pietà di me non si muoua? le parole amorose per li orecchi dal cuore riceuute hanno

piu forZa che stimar non si puo. & alli amã ti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno, accio che io a l'uscire di casa, conosciuta non fusse, che tutto faro subito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. *O Pouere et infelice donne, a quanto ma le siamo noi sottoposte quando ad amo re sottoposte siamo. Ecco Fuluia che gia tãto prudente era, hora di costui accesa non cono sce cosa che si faccia. Non possendo hauer Li dio suo, a trouarlo ua uestita da huomo, sen za pensar quanti mali auuenir ne potranno, quando mai si sapesse, forse ch'ella n'è bene appagata c'ha dato a costui la robba, l'hono re, & le carni, & esso tanto la stima, quãto il fango. Ben semo noi tutte suenturate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto?*

Ful. *Tu intẽdi, uo a trouar Lidio, tu resta qui et tien l'uscio serrato, mẽtre ch'io uo, & torno.*

Sam. *Cosi farò. guarda come ua.*

FVLVIA SOLA.

NVlla è certo che amore altri a fare non constringa. Io che gia senZa cõpagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa me ne uò sola, ma se quella era timida seruitù, questa è generosa libertà, a casa sua

benche alquanto discosto sia, me ne diriZzo che ben so doue sta. & farò la sentirmi che far lo posso, perche altri non ui è che la sua uecchierella, & forse anche Fessenio, a quali tutto è noto Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douessi sapere; egliè meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

SAMIA SOLA

Ella ua a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, et laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolceZza del mondo, & è una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi truouo co'l mio amante Lusco spenditore, si mo in casa soli, et egli è qui nella corte, meglio è, che c si drẽto all'uscio serrato ci sollaZziamo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi nõ sa pigliare i piaceri quando puo hauerli, con ciosia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uuole sieno apparecchiate, Lusco?

FESSENIO SERVO.

Non serrar, olà? nõ odi? Ma nõ importa, bẽ mi fia aperto, c'hor che Calãdro è con la uaga scanfarda cõdotto da me, per la uia di là, uoglio ire a narrare il fatto a Fuluia, che so ne crepera delle risa, et in uero

la cosa è tale, che faria ridere li morti, bei misterij douranno essere li loro, hor uado a Fuluia.

FESSENIO FVOR DE L'VSCIO, SAMIA DENTRO.

Fes. *Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tit, toc, aprite, oo, tit, toc, non udite?*
Sam. *Chi picchia?*
Fes. *Fessenio tuo, Samia apri.*
Sam. *Hora.*
Fes. *Perche non apri?*
Sam. *Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.*
Fes. *Presto se uuoi.*
Sam. *Non trouo il buco.*
Fes. *Hor e'cine.*
Sam. *Ee, ohime, non si puo anchora.*
Fes. *Perche?*
Sam. *Il buco è pieno.*
Fes. *Soffia nella chiaue.*
Sam. *Fo meglio.*
Fes. *Che?*
Sam. *Scuoto quant'io posso.*
Fes. *Che indugi?*
Sam. *O o o, laudato sia il manico della uanga Fessenio c ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiaue perche meglio apri.*
Fes. *Hor apri?*
Sam. *Fatto e, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.*
Fes. *Che uoglian dire tante serrature?*

Sam. *Fuluia ha uoluto c'hoggi si chiaui l'uscio.*

Fes. *Perche?*

Sam. *A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ito a trouar Lidio.*

Fes. *O Samia che mi di tu?*

Sam. *Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio serrato, & aprire quando la uiene, uatti con Dio.*

FESSENIO SOLO.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa è quãtunque graue & dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruentemẽte ama come fa costei, laqual se n'è ita a casa di Lidio, ne sa che suo marito la si truoua, ilquale (posto che male accorto sia) non potrà però fare che di lei mal non pensi, uedendola in quel habito, & in quel luogo sola, & forse in modo se ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto. Voglio andar la presto, per uedere se in alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo, che cosa è questa? ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? starommi così da parte per udire & uedere, a che si riduce la cosa.

FVLVIA, CALANDRO.

O Valente marito, questa è la uilla doue andar diceui; a questo modo ah? non hai da far tanto a casa tua: che tu uai suiandoti altroue, misera me, a chi porto io tanto

amore: & a chi tanta fede seruo hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le some altroue, woleui arriuare fresco Caualieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensaui ascosamente farmi questo inganno, ma per mia fe tanto sa altri, quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti, & perche ogn'uno prenda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fussi, come tu reo huomo sei, che modo mi mācasse da solazzarmi con altro, come tu con altra ti solazzi nō credere, perch'io ne si uecchia, ne si brutta sono che ti rifiutata fussi. Se piu a me stessa, che alla tua gagliofezza rispetto nō hauessi hauuto, uiui sicuro che ben uendicata mi sarei contro a colei che a canto ti trouai, ma ua pur la, non habbia mai cosa che mi piaccia, se non tene pago, & di lei nō mi uēdico.

Cal. *Hai finito?*

Ful. *Si.*

Cal. *Col malanno, lascia che mi corrucci io, nō tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mō dano, e toltomi ogni mio solazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bascia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la Zuppa*

del

del uin dolce, & luce piu che la stella Diana, & ha piu magnificentia che la quinta decima, & è piu astuta che la Fata Morgana, sì che tu non te l'hauresti però inghiottita no, maluagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. *Horsu non piu in casa, in casa, apri ola? apri.*

FESSENIO SOLO.

O *Fessenio che è questo che tu ueduto hai? o amore quanto è la potentia tua, qual* Poeta, *qual* Dottore, *qual* Filosofo, *potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie, che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunche altro è tarda, rispetto alla tua, qual altra sanza amore haueria hauuto tale accorgimento, che di sì gran pericolo uscita fusse come costei, mai non uidi malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poueretta.*

FVLVIA, FESSENIO. SAMIA.

G*Varda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.*

Fes. *Tutto ho uisto, tirati piu drento, che altri in questi panni non ti ueda.*

Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, ou'è la percossa, ho.

Ful. Si.

Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.

Fes. Non partirà cosi presto.

Ful. Deh Dio quando potrò io parlar seco.

Fes. Forsi anche hoggi, & quando con Calandro ti vidi, a lui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto perche a te uenga, & a lui ne uo resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio.

Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Cosi farò.

Ful. Ahi infelice Fuluia, se io cosi troppo sto, certo io morirò, misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire, torna a ritrouarlo.

Sam. Cosi mi pare. & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

SAMIA, RVFO, NEGROMANTE.

O O o gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.

Ruf. Credo si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verrò a dire a Fuluia il tutto.

Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che e forza che ci uada tempo.

Sam Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo.

Sam. E quel là.

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non è ancho due hore che io li parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostrò piu aspro che un tribulo

Ruf. Va parlali hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.

Sam. Ti pare?

Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uo.

Ruf. Ola tornatene poi per di la a Fuluia, & io ne uerrò subito a lei.

Sam. *Fatto è.*

Ruf. *Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui ap parato.*

FANNIO. LIDIO FEMINA. SAMIA.

O *Lidio ecco inuerso noi la serua di Fului a, nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.*

Lid.f. *Così pensauo.*

Sam. *Sei tu piu turbato?*

Lid.f. *No Dio no, Samia mia perdonami che in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che è di Fuluia mia?*

Sam. *Vuolo sapere?*

Lid.f. *Non per altro te ne ricerco.*

Sam. *Domandane il cuor tuo.*

Lid.f. *Non posso.*

Sam. *Perche?*

Lid.f. *O non sai ch'il cuor mio è con lei?*

Sam. *Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricordarla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io nõ sapessi che tu non l'ami, & non uoi uenire doue la sia.*

Lid.f. *Anzi mi strugge la uita in fin che seco non mi truouo.*

Sam. *Alla croce di Dio che lo spirito potria pure*

hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoli.

Lid. f. *Che uuol dir come tu suoli?*

Sam. *Dico in forma di donna.*

Lid. f. *Bee sì, come l'altre uolte.*

Sam. *O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio star piu teco, & torneromene per la strada di drieto, perche altri non mi ueda partendo da te entrare in casa a Dio.*

Lid. f. *A Dio.*

LIDIO FEMINA, FANNIO, RVFO NEGROMANTE.

Hai tu udito Fannio?

Fan. *Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio.*

Lid. f. *Così è uero.*

Fan. *Sarà bene aduertirne Rufo, che a punto a noi torna.*

Ruf. *Hor be che uuoi fare?*

Lid. f. *Ti par cosa da lasciare?*

Ruf. *Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio, che per certo l'è un sole.*

Lid. f. *La conosco & so doue sta a punto.*

Fan. *Se ne trarrà piacere.*

Ruf. *Et utile.*

Fan. *Se io Rufo ben le tue parole notai tu dicesti dianzi, che altro mezzo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato piu la pratica, a noi di cio non fu mai parlato, però è da credere che Lidio qui si è colto*

in iscambio per un'altro, come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche è necessario che tu a cautela dica a Fuluia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, auuertisci bene.

Ruf. *Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi farò, hor su qui non e da dire altro, a fatti, io a lei me ne uo, uoi in ordin ui mettete.*

Lid.f. *Va & torna, che in punto ci trouerai.*

Fan. *Lidio auiati, io hor hora drieto a te ne uengo; Rufo due parole.*

Ruf. *Che c'è?*

Fan. *Io ti dirò un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai immaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.*

Ruf. *Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami se io ne parlerò giamai.*

Fan. *Vedi Rufo tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile, che trarrai di questa pratica.*

Ruf. *Non temer, di su.*

Fan. *Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito*

Ruf. *Et che importa questo merdafiorito?*

Fan. *Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.*

Ruf. *Be che uuol dire.*

Fan. *Tu nol sai.*

Ruf. *Per cio il dimando.*

Fan. *Hermafroditi sono quelli che hanno l'uno & l'altro sesso.*

Ruf. *Et è Lidio uno di quelli?*

Fan. *Si dico.*

Ruf. *Et ha il sesso da dõna, & la radice d'huomo.*

Fan. *Messer sì.*

Ruf. *Te giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho ne modi un poco del femmile.*

Fan. *E per quello sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso feminile: percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà tanta fede allo spirito che poi la te adorerà.*

Ruf. *Questa è una delle piu belle trame che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno a staia.*

Fan. *Fatto è com'è liberale.*

Ruf. *Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.*

Fan. *Tutto mi consoli.*

Ruf. *Consolato hai tu me con quel barba florito.*

Fan. *Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.*

Ruf. *Hora uatene a Lidio & uestiteui, io me ne uo Fa uluia & dirò che haura lo intēto suo.*

Fan. *Adunque io sarò la serua.*

Ruf. *Ben fai, state in ordine quādo a uoi tornerò.*

Fan. *In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.*

RVFO. SAMIA.

Ruf. SIn qui la cosa ua in modo, che li cieli non me lo hauriano potuto ordinar meglio, se Samia e per di la arriuata a casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che li bisogna con questa ima ginetta dire alcune parole, & far certe cose che li parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa & seguita in questo amor suo, et ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri nõ ne parli, farò tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & ua da Fuluia la in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.

SAMIA FESSENIO.

Sam. OVe uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche?

Sam. Ecco'l Negromante.

Fes. Deh lasciami entrare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi, hor su io darò una uolta & tornerò a Fuluia.

Sam. Ben farai.

Fes.

Fes. *Se Fuluia sapesse quel ch'io so, non si cureria di spiriti, perche Lid'o brama piu d'esser con lei, ch'essa non fa, & hoggi uuol trouar si feco, & di mia bocca ghe ne uoglio dire io perche so mi donerà qualche cosa, però no'l dissi a Santa, lasciami partire di qui, perche uedendomi Fuluia penseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante, che esser non deue quel che escie di casa.*

RVFO SOLO.

LA cosa procede bene, io spero ristorar le miserie mie & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buoni denari, nõ potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costei è femina ricca, & per quel ch'io comprendo piu innamorata che jatua s'io nõ me ingãno credo che trarrà anchor da maladetto fenno,ne io di minor uentura haueuo bisogno, uedi,uedi che pur li sogni alle uolte son ueri, quest'è la fagiana che questa notte sognai hauer presa, mi pareua trarle molte penne della coda,& porle sopra il capel mio, s'ella si lascierà prẽdere, che mi pare homai dissi, io la spiumerò di maniera, che bene ne staranno un peZZo i fatti miei, per mia fe che anche io mi saperò dar buono tempo, & uorrò del buono,o o che uentura,ma che donna è quella che mi accenna, non la conosco, lasciami accostar piu allei.

RVFO, FANNIO VESTITO DA DONNA.

O O o, Fannio tanto ti ha questo habito transfigurato, che non ti riconosceuo.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a contentar quella scontenta.

Fan. Contenta so io, benche nõ sia a questa uolta.

Ruf. Si si, perche Lidio userà seco il sesso feminile.

Fan. Messer si, be possemo andare di?

Ruf. Aposta uostra, Lidio è uestito?

Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene che nõ è persona che nõ lo pigliasse per dõna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fuluia ui aspetta, ua truoua Lidio, & da lei ue n'andate, io de qui intorno nõ mi partirò, per intẽdere poi a che fine se arreca la cosa, ooo ella è uedila gia in su l'uscio, ben ha presto fatto quanto le dissi,

FESSENIO, FVLVIA.

HOr sei tu fuor di passion madõna mia?

Ful. Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli dissi quanto me imponesti che in ordine si mise & a te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi di sopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che commodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comm

cia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, acciòche io libera resti.

Fes. *Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, & se Lidio sia sauio, douerrà bẽ fermarla alla casa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro nõ sarà in casa, hanno diuiso per gran spatio sollazarsi insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio che homai deue arriuare.*

CALANDRO, LIDIO MASCHIO, LIDIO FEMINA.

O Felice giorno per me, che nõ ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma ohime che saluto gli darò io? dirò buon di, non è da mattina, buona sera, non è tardi. Dio te aiuti, saluto da uetturali, dirò anima mia bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto da barbieri, uiso di angioletta, par da mercante, spirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Ohime, la m'è gia adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueuo fallito, & ben ho fatto a bestemiar quella, perche questa quà e Santilla mia non quella, buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è dessa, me ingannano, la è questa qui, ma nõ è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa,

parole, ella è quella, hor questa è la uita mia anzi è pur quell'altra: anderò da lei.

Lid.m. *Pillera, questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, & mi uerrà drieto fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglieromme, & piu al tardi torneremo da Fuluia,*

Cal. *Ehime, lei non è dessa, insin l'è quella che è andata la per la strada, meglio è trouarla.*

Lid.f. *Hor che questa bestia non puo uederci, entriamo in casa presto: & uedi la drento all'uscio Fuluia che ci accenna, drento su.*

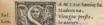
ATTO IIII.

FVLVIA, SAMIA.

Ful. SAMIA; o Samia; Samia.

Sam. Madoonna.

Ful. Vien giu presto.

Sam. Io uengo.

Ful. Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi, che uuoi?

Ful. *Va uia hor hora truoua Rufo dallo spirito, & digli che uenga a me subito, subito.*

Sam. *Vo su pel uelo.*

Ful. *Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.*

Sam. *Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il dimonio in corpo, & pur Lidio douerria hauergline cauato.*

Ful. *O fraudolenti spiriti, o sciocche humane men*

ti, o ingannata & infelice Fuluia, che non pur te sola offeso hai, ma ancora chi piu che te stessa ami. Misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea. Onde se lo spirito remedio nõ ci pone, uccidermi sono disposta, perche manco amara è una uolontaria morte, che una angosciosa uita, ma ecco Rufo, presto saperò s'esperar, o disperar mi debbo, nessuno appare, meglio è parlargli qui, perche in casa le panche, le sedie, le casse le finestre, stimo che habbino li orecchi.

RVFO, E FVLVIA.

Rufo. CHe c'è, Madonna?

Ful. *Le lagrime mie, assai piu che le parole mostrar ti possono la passion che io sento.*

Ruf. *Parla, che cosa è questa? Fuluia nõ pianger Madonna che hai?*

Ful. *Io non so Rufo se o della ignorantia mia, o dell'inganno nostro doler mi debbia.*

Ruf. *Ah madonna che è quel che tu di?*

Ful. *O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello spirito che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, hoime di maschio in femina cõuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango; quanto il danno suo che per me priuo si truoua di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & parte comprender puoi quel che io da te uorrei.*

Ruf. *Se Fulvia il pianto (che mal finger si puo) testimonio di cio non mi facessi, a gran pena ti crederei. Ma stimando che uero sia, penso che dite sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamente seruirti, & nel sesso & nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo: perche chi femina l'ha fatto, anchor maschio puo rifarlo.*

Ful. *Tutta consolar mi sento, parēdomi che il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, gli denari, la robba, & cio che io ho, sia tuo.*

Ruf. *Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che lo amante tuo tornerà maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuoi.*

Ful. *La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia intendi?*

Ruf. *Benissimo.*

Ful. *Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.*

Ruf. *Se cosi staman parlaui, non seguiua questo errore, del quale ho però piacere, perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.*

Ful. *Trami di questa angoscia, che se io nol uedo non posso rallegrarmi.*

Ruf *Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.*

Ful. *Et tornerà hoggi da me?*

Ruf. *Sono omai. xx. hore, & poco teco star potria.*

Ful. *Non mi curo dello stare, pur chio ueda che.*

maschio sia.

Ruf. *Et come puo non bere, chi assetato si truoua al fonte?*

Ful. *Verrà dunque hoggi?*

Ruf. *Lo spirito tel farà uenire subito, se uuole, stati dunque aduertente in su l'uscio.*

Ful. *Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ognuno puo mostrarsi, perche non e chi per maschio il conosca.*

Ruf. *Basta.*

Ful. *Ruso mio uiui lieto, che mai piu pouero non sarai.*

Ruf. *Et tu non piu scontenta.*

Ful. *Et quanto posso aspettarlo?*

Ruf. *Subito che sarò in casa.*

Ful. *Ti manderò drieto Sammia, perche tu me adu si quel che te ne dice lo spirito.*

Ruf. *Fatu, & ricordati che anche lo amante si presenti spesso.*

Ful. *Oh oh non curare, che harà denari & gioie a iosa.*

Ruf. *Resta in pace, con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei è per amor accecata si, ch'ella si adu sa che uno spirito possa fare una per sona femina, & maschio aposta sua, come se altro fare non bisognasse, che tagliare la radice dell'huomo, & farui un fesso, & cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appicare un bischiero, & cosi fare un maschio Ooo, amatoria credulità, oo ecco Lidio, & Fannio gia spogliati.*

ATTO
RVFO LIDIO FEMINA.
FANNIO.

Lid.f. Vorrei che uoi fusti ancor uestiti da dõne

Perche?

Ruf Per tornare da lei ah ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi?

Ruf. Ah ah ah ah.

Lid.f. Di su che hai?

Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo spirito hab bi conuerso Lidio in femina, supplica che hor m ischio ti rifaccia, et che ti rimandi da lei.

Lid.f. Be, che gli hai promesso?

Ruf. Che tutto subito si farà.

Fan. Bene hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lid.f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?

Fan. Si farà si.

Ruf. Cosi si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito ch'ella spesso ti presenti, et pro messo me ha di farlo.

Fan. Vi torneremo, non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.

Ruf. Non mancar Lidio, fin di qua mi par uede re la sua serua su l'uscio, non uoglio che con uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a l'orecchio. fa che il barba fiorito usi hor con Ful uia il pestello, non il mortaro, intendi.

Fan. Cosi farà, ua uia.

Fannio,

FANNIO, LIDIO FEMINA, SAMIA.

Fan. *SAmia esci di casa, tirati in qua sin che passi.*

Lid.f. *Di te parla.*

Fan. *Taci & ascolta.*

Sam. *Hor ua impacciati con spiriti, ua che ti hanno ben concio Lidio tuo.*

Fan. *Di te parla.*

Sam. *L'han fatto femina, & hora lo uogliono far masculo, hoggi è il dì delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, andra bene tutto, & presto il saperò, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buoni danari, come la intẽde che habbia rifatta quella nouella.*

Fan. *Hai tu udito de denari?*

Lid.f. *Ho.*

Fan. *Hor prepariamoci a tornarui.*

Lid.f. *Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Rufo che noi ci torneremo, & non so come uuoi che uada questo fatto.*

Fan. *Perche?*

Lid.f. *Me ne domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.*

Fan. *Et poi?*

Lid.f. *Et poi dice, mo non sai tu sciocco che s'io fo pruoua di me, paleso quel che io sono, me stessa offendo, Rufo perde il credito, & essa scornata resta, come uuoi che si faccia?*

Fan. Come ah?
Lid f. Come si.
Fan. Oue huomini sono, modi sono.
Lid f. Ma doue non sono se non donne, come faremo ella, & io non ui sarà gia il modo.
Fan. Tu sei sul burlare si?
Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.
Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, a tutto haueuo io ben pensato.
Lid.f. Hor di che?
Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura stesti con lei?
Lid.f. Si.
Fan. Et sol con le mani teco parlaua?
Lid.f. Vero.
Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.
Lid f. Ooo a far che?
Fan. Ascolta, per seruà.
Lid.f. Mel so.
Fan. Vestita come tu.
Lid f. Et poi?
Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qua'che cosa, & fuor di camera ueni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, non discernerà chi se sia, o tu, o io, & cosi crederà che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei harò quel piacere.
Lid.f. Ti do la fede mia Fannio, che io non udi mai

cosa con maggior astutia penata.

Fan. *Adunque io non errai a dire a Rufo, che noi torneremo?*

Lid. f. *Non certo, ma in tanto saria pur bene inten dere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.*

Fan. *Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.*

Lid. f. *Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel sa remo domane, che hoggi semo.*

Fan. *Chi sa, chi scappa de uno pũto, ne schifa cẽto. Andar da Fuluia puo giouare, nuocer no.*

Lid. f. *Io son contenta, ma ua prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa torna presto, & subito anderemo da Fuluia.*

Fan. *Ben di, cosi farò.*

LIDIO FEMINA SOLA.

O *Infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora ai pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debb'io fare? Douunche io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truouo, che loco non uedo onde saluarmi possa. Ma ecco di qua la serua di Fuluia, che con uno parla, discosterommi fin che passa.*

FESSENIO, SAMIA.

Sam. IN fine che guai son questi? di su.
Gnaffe il demonio c'è intrato.
Fes. Come?
Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.
Fes. Ah ah ah ah.
Sam. Tu tene ridi?
Fes. Si io.
Sam. Eglie il uangelo.
Fes. E e e, che sete matte.
Sam. Tu mi pari una bestia, così è se tu uuoi o se tu non uuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto, se non la presentia.
Fes. Ah ah, & come farà adunque?
Sam. Tu nol credi, & però non tel uo dire.
Fes. Si so per questa croce, di pur come si farà hora?
Sam. Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti a Fuluia.
Fes. Lassamela leggere.
Sam. Oimme non fare, che forse te ne auerria qualche male.
Fes. Se io douessi cascar morto, uedere la uoglio.
Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
Fes. Non mi da noia, mostra pur quà.
Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
Fes. Deh da qua.

Sam. *Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.*

Fes. *Nol pensare, da qua.*

Sam. *Leggi forte che intenda anch'io.*

Fes. *Ruffo a Fuluia salute, lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimetterà presto il ramo.*

Sam. *Che dice di ramo?*

Fes. *Che riharà la coda, halo inteso? & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fedelmente ti seruo.*

Sam. *Hor uedi se gli è il uero, che gli spiriti possino, & sappin tutto.*

Fes. *Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.*

Sam. *Voglio portar presto questa buona nuoua a Fuluia.*

Fes. *Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io però credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà, se non Fuluia? Altro che il cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fuluia l'ha tocco con mano. intendo uedere*

questo miracolo, prima che maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negromante, se cosi truouo. Per questa strada di qua a Lidio me ne uo, che in casa forse sara.

ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO FEMINA, LIDIO MASCHIO.

ENE è uero che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fuluia la polizza del Negromante, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io a Lidio suo li porti, & uedilo apunto la, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi Lidio. che aspetti? piglia, o Lidio.

Lid f. *Eccomi.*

Lid. m *Da quà.*

Sam. *V.u trista me, haueua preso un granchio, perdonami messere, uoleuo costui, non te, a dio tu, tu ascolta.*

Lid f. *Il granchio pigli tu hora, parla ad me, licentia lui.*

Sam *Il uero di tu, la smemorata era io, ua sano, tu uieni ad me.*

Lid.m. *Che ua fano? uoltati ad me.*

Sam. *Ooo a te si, costui uoglio non te, tu odi, tu a dio.*

Lid.f. *Che adio, non di tu a me? non son Lidio io?*

Sam. *Madesi, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu ua al camin tuo.*

Lid.m. *Sei fuor di te, guardami ben, non son quello io?*

Sam. *Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.*

Lid.f. *Che piglia balorda, son io, non lui.*

Sam. *Cosi è, erraua io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu togli.*

Lid.m. *Che fai tu bestia, par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.*

Lid.f. *Che nostri? lasciali a me?*

Lid.m. *AnZi a me.*

Lid.f. *Che a te, Lidio son io, non tu.*

Lid.m. *Dagli quà.*

Lid.f. *Che qua, dagli pur a me.*

Sam. *Oo, per forZa non uoglio gia meli toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne l'uouo, a l'uouo come è l'uno a l'altro di costoro, talche non so discernere che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi immamorato?*

Lid.m.Si.
Lid.f.Si.
Sam. Chi?
Lid m.Io.
Lid.f.Io.
Sam. Onde uengon questi danari?
Lid m.Da lei.
Lid f Da l'amorosa.
Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi è l'amorosa?
Lid.m Fuluia.
Lid f.Fuluia.
Sam. Chi è il suo amante?
Lid.m.Io.
Lid.f.Io.
Lid.m.Chi tu?
Lid.f.Io si.
Lid m.Anzi io.
Sam. Vuh, in mal'hora, mo che cosa è questa, saldi qual Fuluia dite uoi?
Lid.m.La moglie di Calandro.
Lid.f.La padrona tua.
Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andasti da lei.
Lid m.Da donna.
Lid.f.Da fanciulla.
Sam. O cosa ridicula, & dispetosa: ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo.
Lid.m.Di dì.

Lid.f. *Di mezo giorno.*

Sam *Il fistolo de l'inferno non la rinuerebbe, certo questa è una trama diabolica, cosi condutta da quello spirito maladetto. Meglio è che io con gli dinari a Fuluia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete uoi com'ell'e? io non so a chi di uoi darmegli. Fuluia ben conoscerà il uero suo amante, però chi di uoi quello è, allei se ne uenga, & da lei li harà, restate in pace.*

Lid.m. Non mi *uedo nello specchio si simile ad me stesso, come è colui simile al uolto mio, a bell'agio saprò chi egli è, & perche queste, uenture non uengono ogni di, & Fuluia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio è che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò a se.*

Lid.f. Hor *questo è l'amante, per cui son tolta in iscambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio? se qui hor fusse come esso disegnò, torneremmo a Fuluia, & forse ci beccheremmo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.*

FESSENIO, LIDIO FEMINA, FANNIO.

NE *per uia, ne in casa ho trouato Lidio.*

Lid.f. *Hor che debbo fare?*

Fes. *Sinche non mi chiarisco, se uero è che femina fatto sia, non sarà ben di me. Ma ooo, e e' quello? Non è, si è, non d'esso, eh si. molto si fantastico parmi.*

Lid f. *Ahi fortuna.*

Fes. *Da se parla.*

Lid. f. *In che laberinto mi truouo io?*

Fes. *Che cosa sia?*

Lid. f. *Deuo io cosi subito rouinare?*

Fes. *Ohime che rouina sia?*

Lid. f. *Per esser troppo amato.*

Fes. *Che uuol dir questo?*

Lid. f. *Deuo io questo habito lasciare?*

Fes. *Haime trama sia. & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.*

Lid. f. *Et di questa libertà priuarmi.*

Fes. *Sarà pur uero.*

Lid f. *Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio te[n]uto.*

Fes. *Cascato è nell'orcio il topo.*

Lid. f *Hor da uero Santilla & non piu Lidio mi chiameremò.*

Fes. *Misero me che la cosa è pur uera.*

Lid f. *Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.*

Fes. *O cieli aduersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non lo haurei, lasciameli parlare, o Lidio?*

Lid f. *Chi è quella bestia?*

Fes. *Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscessi.*

Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.
Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?
Lid.f. Tu mio seruo.
Fes. Se per tuo non mi uuoi, sarò d'altri.
Lid.f. Va in pace ua, che co'l uin parlar non intendo.
Fes. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nasconder da me, che li accidenti tuoi so io bene come te.
Lid.f. Che accidenti son li miei.
Fes. Per forza di negromantia se diuentato femina.
Lid.f. Io femina?
Fes. Femina si.
Lid.f. Male il sai.
Fes. Però chiarir me ne uoglio.
Lid.f. Ah poltron che uuoi tu fare?
Fes. So che io lo uederò.
Lid.f. Ahi sciagurato a questo modo ah?
Fes. Con man lo toccherò se me amazzassi.
Lid.f. Ah prosontuoso, sta discosto, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri quà.
Fan. Che cosa è questa?
Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uuol certarmi.
Fan. Che audacia a far cio ti muoue?
Fes. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio & me.
Fan. Quest'è tuo padrone?
Fes. Mio si, perche?

Fan. *Buon huomo tu pigli error. so che ne tu a lui seruo, ne egli a te padrone fu mai, a me si bene egli, & io sempre a lui.*

Fes. *Ne tu a costui seruo, ne tu a lui padrone fu sti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone; io sol il uero dico, uoi amendue mentite.*

Lid. f. *Merauiglia non è, che tu ignorantemente parli se anche prosontuosamente operi.*

Fes. *Merauiglia non è che tu ignorantemente mi dismentichi, se anche smemoratamente te stesso non conosci.*

Fan. *Parlagli dolcemente.*

Lid. f. *Io me stesso non conosco?*

Fes. *Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscesti, me anchor conosceresti.*

Lid. f. *Io ben mi conosco, chi tu te sia non ritruouo gia.*

Fes. *Di piu correttamente che tu hai trouato altri, & perso te stesso.*

Lid. f. *Et chi ho io trouato?*

Fes. *Tua sorella Santilla c'hora è in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio.*

Lid. f. *Qual Lidio?*

Fes. *O poueretto che nulla ti ricerda, deh padrone non ti souene egli essere Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discipul di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia?*

Lid. f. *Nota Fannio, nota, Fuluia mi è ben nell'animo, & nella memoria.*

Fes. Mi sipena bene che sol di Fuluia ti ricordeʃsti, d'altro no, in modo affaturato sei.

LIDIO MASCHIO FESSENIO LIDIO FEMINA FANNIO.

Fessenio, o Fessenio?

Fes. Che donna e quella che a se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.

Lid f. Fannio s'io sapesʃi: che mio fratel uiuo fusʃe, di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederesi lui esʃere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.

Fan. Tu non sai anche lui esʃere morto?

Lid. f. Non gia.

Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci dice, & che è uiuo, & che è qua, & quasi, quasi mi par rafsigurar costui esʃer Fessenio.

Lid f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.

Fes. Anchor non son ben chiaro se sei tu Lidio, o pur quella: lascia che io meglio ti riguardi.

Lid. m. Saresti tu mai imbriaco?

Fes. Se desso si, & sei anche maschio.

Lid. m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fuluia ua, mercatante di campagna che darai olio, & piglieria danari.

Lid. f. Hor be che di tu?

Fes. Se cosa fatto, o ditto t'ho, che dispiaciuta ti sia, perdonami, che hor m'accorgo che

per il padron mio ti presi in scambio.

Lid.f. *Chi è il padron tuo?*

Fes. *Vn Lidio da Modon tanto a te simile che pensai te esser lui.*

Lid.f. *Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è il nome tuo?*

Fes. *Fessenio, al uostro piacere.*

Lid.f. *Felici semo, non c'e piu dubbio, o Fessenio mio caro, mio caro Fessenio, mio sei tu.*

Fes. *Che tante carezze? no, no, per tuo mi uorresti ah? se io dissi dianzi esser tuo mentiuo per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padrone ho, tu altro seruo ti procaccia.*

Lid.f. *Tu mio sei, & io tua sono.*

Fan. *Deh il mio Fessenio.*

Fes. *Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo, trama c'è sotto.*

Fan. *Andiane quà da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.*

Fes. *Santilla nostra?*

Fan. *Piano essa è, io son Fannio.*

Fes. *O Fannio mio.*

Fan. *Non far qui dimostratione per buon rispetto, fermo, & cheto.*

SAMIA, FESSENIO, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Ohime, uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto suergo-

gnata, & rouinata sei.

Fes. *C'hai tu Samia?*

Sam. *O sventurata Fulvia.*

Fes. *Che cosa è questa?*

Sam. *O Fessenio mio rouinati semo.*

Fes. *Che c'è, di su?*

Sam. *Pessime nuove.*

Fes. *Che?*

Sam. *Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fulvia, & mandato per Calandro, & per gli fratelli di lei che venghino a casa per svergognarla, & forse poi uccideranno Lidio.*

Fes. *Ohime che cosa è questa? o sventurato padron mio, l'hanno preso.*

Sam. *Non gia.*

Fes. *Perche non si è fuggito?*

Sam. *Perche Fulvia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & così leuar la vergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fulvia vituperata resteria, però uolando mi manda al Negromante per questo conto, a Dio.*

Fes. *Odi fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?*

Sam. *Egli & Fulvia nella camera terrena.*

Fes. *Non ha drieto la finestra bassa?*

Sam. *Potria per li andarsene a posta sua.*

Fes. *Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo tre la*

dren to a detta camera.

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.

Fes. Samia questa cosa del Negromante è pazzia, se brami saluare la padrona torna a casa, & con buon modo leua de l'andito se alcun per sorte ui fusse.

Sam Farò quel che di, ma guarda che la cosa non se rouini affatto.

Fes. Non temer, ua ua.

Lid. f. Ohime Fessenio mio uoglia il cielo che in uno stante ritrouato & riperduto mio fratello non habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fes. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca che'l rimedio sia non men presto che sauio, nessun ci uede. piglia i panni di Fannio, & i tuoi da a lui su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne uiene, tu Fannio aspetta ad te Santilla mostrarò quanto ad affar hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli, & sorelle, sara hoggi il maggior affanno, o la maggior letitia c'hauessin mai secondo che la cosa se butterà. Ben fece il cielo l'uno & l'altro simili non pur di apparentia, ma anchor di fortuna. Sono amendue in luogo che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c'haurà l'altro, si che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia

al ciela

al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto trauaglio, & pericolo eschino, io aspettando quel che aduenir di questo fatto deue, qua da parte mi ritirerò so'etto.

LIDIO MASCHIO SOLO.

D'Vn gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo lo credo. non so come io ero si puo dir prigione, & di Fuluia, & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di drieto, & subito uestissi de panni miei & me de i suoi, & fuor me ne ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto dicendomi tutto è acconcio benissimo, sta contento in modo, che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contentezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia, bene è ch'io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ecco, ben ua, lieta comparsa è Fuluia su l'uscio.

FVLVIA SOLA.

TRauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti li accidenti felicemente uscita sono et il fine del pericolo presente mi porta incredibile giocondità, perche pur nó ha saluato l'ho-

nore ad me & la uita a Lidio, ma farà cagione che con lui potrò essere piu spesso, & piu facilmente. chi hora è di me piu lieto, non deue essere mortale.

CALANDRO SOLO.

ET ui meno perche uediate l'honore che l'ha fatto ad uoi & a me, & poi che la haurò tutta pesta, menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate, se ella è bene sfacciata che la sta su l'uscio come la fusse la buona et la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. *TV sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmici, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, & poi con le mie mani a te cauar gli occhi della testa.*

Ful. *Ohime marito mio, che cosa è quella che ti muoue a fare me rea femina che non sono & te crudele huomo, oue fin qui non fusti mai?*

Cal. *O suergognata anchor hai ardir di parlare come se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.*

Ful. *Fratelli miei costui cerca che ui faccia pale-*

se quel ch'io ho sempre ascoso, cioè la patientia mia & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie si fedele, ne peggio trattata come sono io, & che non si vergogna a dire che io li metta le corna.

Cal. *Si che gliè il vero., trista femina, & hora voglio mostrarlo a tuoi fratelli.*

Ful. *Intrate & vedete ch'io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderà, su venite.*

LIDIO MASCHIO SOLO.

FEssenio mi disse la cosa essere acconcia; ma non ne vedo segno & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, non conobbi, Fessenio fuor non viene, Calandro Fulvia minacciando è intrato in casa, lui è matto furioso, & forse le farà villania, ma se romor in casa sento, al corpo di me che salterò drento & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sia chi corraggioso non è.

FANNIO, LIDIO MASCHIO.

Fan. *VEdi la Lidio, o vogliam dir Santilla, non ha fatto niente, riscambiamo, togli li tuoi, rendemi li panni mei.*

Lid m. *Che riscambiamenti di tu?*

Fan. *Si poco è che scambiare Fessenio ce li fece che pur ricordar te ne dei, da qua questi & piglia*

li tuoi.

Lid.m. *Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia quelli ch'io detti a te.*

Fan. *Tu non mi pari in te, mo crederestu mai ch'io ne hauessi fatto mercantia?*

Lid.m. *Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.*

FESSENIO SERVO SOLO.

O O bella cosa: credeuano sotto habito di donna trouare un garZone che con Fuluia si sollazzassi & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.

SANTILLA, FESSENIO, LIDIO, FANNIO.

San. *EH Fessenio doue è mio fratello?*

Fes. *Vedilo la anchor con li panni che tu lidesti andiamo a lui. Lidio conosci tu co-stei?*

Lid. *Non certo dimmi che ella è.*

Fes. *Quella che in tuo luogo con Fuluia rimase, quella che tanto hai cercato.*

Lid. *Chi?*

Fes. *Santilla tua?*

Lid. *Mia sorella?*

San. *Tua forella sono, & tu mio fratel sei.*

Lid. *Tu sei Santilla mia? hor ti conosco dessa sei, o forella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor piu affanni hauere non posso.*

San. *Deh fratel dolcissimo io pur te uedo, & sento, a pena creder posso che tu desso sia, uiuo trouandoti ou'io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettauo.*

Lid. *Et tu sorella tanto piu cara mi sei quant'io per te hoggi saluato mi truouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.*

San. *Hora hauranno fine li sospiri, li pianti miei, questo è Fannio seruo nostro che sempre fedelmente seruito mi ha.*

Lid. *Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauendo tu seruito a una, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.*

Fan. *Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.*

San. *Che cosi fisso guardi Fessenio caro?*

Fes. *Che non udi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, per che seguiti son hoggi tanti scambiamenti.*

San. *Vero di.*

Lid. *Belli son certo, & piu che non sapete uoi.*

Fes. *Di cio a bell'agio parleremo, attendasi hog-*

gi a quel che piu importa, d issi la drento a Fulvia questa esser Santilla tua sorella. Di ch'ella si mostrò oltra modo contenta, & conclusemi al tutto uolere che sia mogli e a Flaminio suo figliuolo.

San. *Hor mi fai chiara, perche ella la in camera teneramente baciandomi disse cosi a me, chi di noi piu contenta sia non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.*

Lid. *La cosa puo tenersi per fatta.*

Fan. *Vn'altra cen'è ne forse miglior che questa.*

Lid. *Quale.*

Fan. *Come dice Fessenio tanto simili sete di persona che non è chi non ci habbi a restare ingannato.*

San. *So quel che uuoi dire, che Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, laqual uoglian dare a me.*

Lid. *Et è chiaro questo?*

San. *Piu chiaro che'l sole, piu uero che'l uero.*

Lid. *O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che a Modon.*

Fes. *Tanto meglio quanto Italia è piu degna del la Grecia, quanto Roma è piu nobil che Modon, & quanto uaglion piu due ricchezze che una, & tutti trionferemo.*

Lid. *Hor su andiamo a fare il tutto.*

Fes. *Spettatori le nozze si faran domane, chi ueder le uuole non si parta, ch'il disagio del-*

l'aspettare fuggir cerca, a sua posta se ne uada qui per hora altro affar non si ha. Valete.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D.

Tutti sono sesterni.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
57825
TORINO